

Imprese, a caccia di flessibilità per dare un taglio al caro energia

Difficile applicare su larga scala un cambio dei turni L'ipotesi settimana corta

Ilaria Vesentini

La flessibilità è nel Dna delle aziende e dei lavoratori italiani e non sbaglia la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen a citarli come esempio virtuoso per capacità di rispondere in modo efficace e rapido a emergenze come quella energetica, spostando i turni di lavoro nelle ore in cui i prezzi dell'energia sono più bassi per ridurre le bollette. Il caso della Ceramiche noi, workers buyout di Città di Castello (Perugia), preso ufficialmente ad esempio dalla presidente nel suo discorso a Strasburgo, non è isolato ma non è neppure un modello diffuso nell'industria manifatturiera tricolore. Men che meno in quella energivora come ceramica, vetro, siderurgia, dove a erodere i margini delle imprese è non tanto la corrente elettrica quanto il gas per scaldare i forni a 1200 °C, senza la possibilità di accenderli e spegnerli con un interruttore in base al costo al megawattora.

Già è prassi in diverse fabbriche metalmeccaniche della via Emilia applicare nei mesi più caldi l'orario estivo, anticipando di due ore l'ingresso e l'uscita nei reparti produttivi – dalle 8 alle 6 di mattina e dalle 5 alle 3 di pomeriggio – per sfruttare la parte più fresca della giornata. Spostare però un turno dal giorno alla notte in modo fisso è invece assai complesso e non solo per problemi sindacali ma per le normative: nel distretto suinicolo emiliano c'è, ad esempio, il problema che i capi di bestiame non possono viaggiare di notte. Senza considerare la necessità di riorganizzare tutte le filiere logistiche e di capire quando conviene davvero sostenere il sovracosto del lavoro straordinario notturno rispetto a quello dell'energia, che balla in modo imprevedibile di giorno in giorno.

Nella packaging valley bolognese, in particolare nelle officine meccaniche della filiera di fornitura, l'effetto zavorra delle bollette sui conti aziendali è male comune «anche perché nessuno riesce a ribaltare i reali sovraccosti sui clienti, 8 su 10 sono stranieri e competiamo su scala globale», sottolinea Riccardo Cavanna, presidente dei costruttori italiani di tecnologie per il packaging rappresentati da Ucima, che dopo aver toccato lo scorso anno il record storico di fatturato di 8,2 miliardi di euro, prevedono ora «crolli a doppia cifra e conseguenze devastanti sul circolante e sui conti economici a fine anno – anticipa Cavanna – perché se è difficile assorbire lo shock energetico, lo è ancora di più far fronte a magazzini intasati di macchine, che non possiamo consegnare perché mancano componenti, mentre il portafoglio ordini è pieno zeppo. Tra energia e shortage siamo in una tempesta perfetta e la soluzione non è spostare i turni di lavoro».

«Non è pensabile lavorare di notte come prassi se non su base volontaria, neppure in aziende già organizzate su tre turni, si scatenerrebbe un conflitto sociale altissimo. Vedo più applicabile la settimana corta di 4 giorni, con la fabbrica chiusa e spenta di venerdì, ma le conseguenze di questa scelta non possono essere scaricate sui lavoratori. Le imprese devono riconoscere ai dipendenti l'integrazione salariale sull'eventuale Cig», rimarca il segretario

Fiom di Bologna, Michele Bulgarelli, che riferisce di un solo caso nella terra dei motori (una Pmi in Appennino) che sta spostando le attività nelle ore di energia “low cost” ma con molte difficoltà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA